

Tre per tutti

Abbiamo scelto solo tre persone. Ma a fare questa impresa sono state molte di più. Conosciute e sconosciute, dagli avvocati ai vicini ai militanti antirazzisti

ra di molti tentativi di speculazione. Se i trenta escono, dove andranno a finire?

"Ci ha chiamato, allarmatissimo, Malle - racconta Dario Simonetti, dell'Osservatorio antirazzista - siamo arrivati subito e abbiamo bloccato lo sgombero. Abbiamo ottenuto alloggi alternativi per due giorni, al massimo, ma anche che uno dei senegalesi restasse sempre, anche durante i lavori, per non dare spazio a colpi di mano".

Intanto il quartiere si mobilita. Intervengono gli avvocati di *Progetto diritti*, una onlus che offre assistenza legale agli stranieri. Interviene il *Centro sociale ex Snia*, dove alcuni dei senegalesi frequentano i corsi di italiano. Il vicino Circolo Arci. L'*Osservatorio antirazzista* e il *Comitato di quartiere del Pigneto*... Una rete diffusa e solidale che seguirà, passo passo, tutta la vicenda.

Fatto in aprile l'intervento di bonifica, ecco la Asl a fare un'ispezione in maggio. L'ispezione non va bene, i tecnici decidono che la casa va sgomberata, è pericolante. Non tanto da meritare un intervento d'urgenza, ma...

La minaccia

Dal Comune una fretta sospetta. E il rischio di dover ricominciare ancora di nuovo

Diritti e solidarietà

Si mobilita il quartiere. Ora si aspetta l'ultimo sì. Quando arriverà sarà festa grande

Ma, tempo due mesi, dal Gabinetto del sindaco, con la firma di Gianni Alemanno, arriva la comunicazione dell'avvio del procedimento per l'ordinanza di sgombero. Che arriva, guarda caso, il 9 agosto. Quando molti sono in vacanza, gli uffici comunali sono in disarmo e quelli per l'assistenza alloggiativa al disastro. "Una fretta sospetta visto che non ci sono pericoli - racconta Dario - di solito dalla verifica allo sgombero passano 6 mesi. Tant'è. E' agosto, e noi abbiamo una settimana per fare ricorso al Tar, con tanto di perizia di un ingegnere che certifica che le tre cassette erano fatiscenti sì, ma non pericolanti. Ottenuta la sospensiva in settembre, abbiamo deciso che a norma l'avremmo messe noi, quelle case". Una corsa contro il tempo: in aprile il Tar avrebbe mandato il perito del Genio civile.

Eccoli, i Mille. Gente che non si accontenta, che vuole costruire un modo di vivere diverso. Anche nel cantiere edile dell'autorecupero, sabati e domeniche passati a spostare cofane, a mescolare calce, a passarsi le tegole

C'è chi dice no e pretende una vita da cittadino per tutti, qualsiasi sia la provenienza o la religione. E' già una vergogna che si pretendano 1.700 euro al mese per tre casupole fatiscenti. Al nero, of course

le di mano in mano dal cortile al tetto: capocantiere è Dario, che fa indossare indumenti e scarpe antinfortuni a tutti. Così hanno visto dal vivo la trama di quel piccolo delizioso film *Soul Kitchen*. Turchi qui, senegalesi là, la sostanza è la stessa. La solidale lotta agli speculatori.

Eccoli, i Mille. Ne citiamo solo tre ma sono molti di più. Sono i quindici senegalesi che si sono rimboccati le maniche e senza nessuna certezza di poter continuare a vivere lì hanno investito il poco tempo libero dal loro lavoro: Mamadou, Mor, Malle, Sidi, Mustafa.... Sono gli avvocati italiani che li hanno seguiti passo dopo passo. Sono almeno altri quindici romani, quelli della Snia e delle altre associazioni, indignati dall'ingiustizia che hanno lavorato anche loro nel cantiere, e che hanno mostrato che non tutti, a Roma, sono come quel padrone che affitta in nero e se ne frega.

Sono i vicini che hanno portato materiale e solidarietà, un barattolo di vernice e un sorriso. Sono gli operai - idraulici, ceramisti, falegnami, elettricisti - che hanno prestato giornate per mettere a norma gli impianti. Lavorando e condividendo quel che si sa fare. Anche divertendosi insieme, certo.

Rifatto il tetto, da cui spesso pioveva. Rifatti gli impianti elettrico e idraulico, gli allacci del gas. Rifatte le cucine a norma, rifatti e piastrellati i bagni. Riassetato il cancello, ridipinti interni e esterno. Il perito del Genio Civile si aspettava tre baracche - così erano, infatti, prima dei lavori - ed è rimasto esterrefatto. Il 22 c'è l'udienza al Tar e la sentenza finale, incrociamo le dita.

Finale, ma non del tutto. Perché se anche il Tribunale annullasse l'ordinanza di sgombero, la casa è pignorata e - hanno scoperto gli avvocati - era già andata all'asta due volte all'insaputa degli inquilini. E se il pagamento dell'affitto è stato sospeso dall'aprile dell'anno scorso, il proprietario ha chiesto un incontro per rinegoziarlo. Possibile, certo, ma almeno scomputando il costo dei lavori per non parlar dei disagi. E' il minimo.

Dovesse andare tutto bene, i senegalesi intendono organizzare una gran festa su tutta la strada, cibo e musica e sorrisi. Magari con la colonna sonora dei Doors, *Soul Kitchen* appunto. Per condividere il loro sollievo, e ringraziare chi si è speso, chi ha collaborato, chi gli ha stretto la mano senza lasciarsi accecare dal pregiudizio. E già pensano, racconta Mustafa, a un progetto di microcredito per importare gioielli etnici dai loro villaggi senegalesi, una sorta di commercio equo e solidale autogestito. Se non si accetta tutto passivamente, insh'Allah, si può anche dire no alla speculazione. E fare rete, aiutarsi, dice Sidi: "conoscere il cuore delle persone, vivere meglio tutti". ♦

Segnalateci altre storie di persone che hanno preso in mano il loro destino e hanno fatto dell'Italia un luogo più civile, sereno e vivibile. Potete farlo attraverso l'indirizzo mail nuovimille@unita.it

Sidi Doukansi

Tra i primi a emigrare in Italia



61 ANNI

COMMERCIANTE

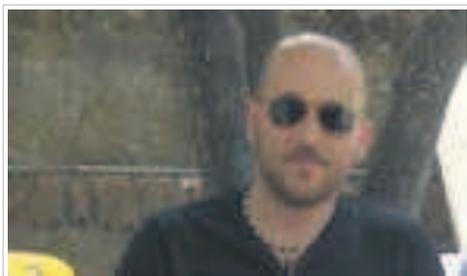
GOLMY

■ Sidi è stato uno dei primi senegalesi a emigrare in Italia. Viene da

un villaggio all'estremo est del Senegal, vicino al confine con Mali e Mauritania di cui condivide artigianato e culture.

Dario Simonetti

Con lui l'Osservatorio Antirazzista



OPERATORE CULTURALE

32 ANNI

ROMA

■ Tra i primi ad accorrere per aiutare i trenta senegalesi minaccia-

ti di sgombero, ha poi coordinato il cantiere multietnico dell'autorecupero, facendosi mediatore con le istituzioni.

Mustafa Sow

Il decano dei senegalesi



COMMERCIANTE

67 ANNI

DAROU MOUSTY

■ Viene dal Senegal del nord-ovest, da una città, Darou Mousty,

che è capitale del muridismo sufi, un insieme di pratiche di culto e di regole di condotta.